

ex libris

*L'Altro
è ciò che mi consente
di non ripetermi
all'infinito*

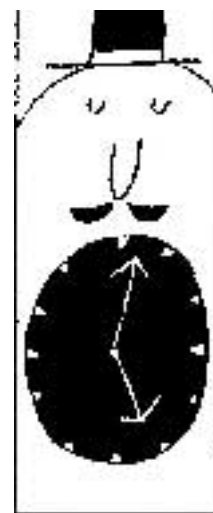
Jean Baudrillard

MAI PRIMA CHE IL GALLO CANTI

Maria Gallo

Molti di noi l'hanno mandata in vacanza circa quindici giorni fa, con la segreta speranza che si perdesse lungo la strada del ritorno, i meno fortunati hanno ascoltato il suo sinistro lamento persino il giorno di Natale. La sveglia, del resto, ha la sua stessa ragion d'essere in quella beata e crudele ingenuità che le permette di squillare a qualunque ora di qualunque giorno, del tutto ignara del suo crimine. Più intransigente di un feldmaresciallo, più subdola di una fidanzata, si insinua sotto le lenzuola per ordinare l'immediato ritorno alla realtà. E se fino ad ora lo scivolamento sotto le coltri era riservato al suono, ormai abbiamo anche la sveglia con protesi, con cui condividere il posto letto. Per evitare la rivolta, e per sedare gli animi, la realizzazione della sveglia «ILY-Clock» viene presentata come un'operazione benefica, volta ad aiutare il risveglio di persone con perdita parziale o totale dell'udito. Probabile, ma resta qualche sospetto. È possibile

variare la tonalità del suono, dalle frequenze acute a quelle basse, per adattarla alla sensibilità dell'uditore. Funzionale, certo. Poi il colpo basso: è dotata di un piccolo dispositivo (collegato, con un cavo, alla sveglia) che vibra sonoramente, dedicato a chi ha perso del tutto l'udito. Posizionato sotto il cuscino, al mattino non offrirà alcuna via di scampo: faticoso scaraventarlo via, impossibile ignorarlo. E in fine la beffa. Il piccolo dispositivo ha la forma di una manina, con il medio e l'anulare ripiegati verso l'interno. Nel linguaggio dei segni, ormai internazionale, vuol dire «I love you», da cui deriva appunto l'acronimo «ILY», usato come nome della sveglia. È possibile inveire contro chi ci ama tanto, da preoccuparsi tutte le mattine della nostra sveglia? Qualcuno, superata la transizione edipica, ci ha provato. Pochi ce l'hanno fatta. Accettiamo quindi ancora una volta, a capo chino, i bei regali della tecnologia.



La scienza però offre splendidi doni anche all'altra metà del cielo, quella che al mattino schizza fuori dal letto prima ancora che la prima onda sonora sia penetrata del tutto nel labirinto delle sue orecchie. Le malelingue sostengono che si tratti di ansiosi ipertesi. Tutta per loro la sveglia che ha fatto della sua funzione uno spettacolo. Oregon Scientific offre vari modelli di orologi, dal design freddamente hi-tech oppure allegramente bicolore, che proiettano sulle pareti le cifre digitali dell'ora. L'immagine può essere persino ruotata di 180°, per evitare scuse penose del tipo «avevo letto male l'ora». I nostalgici però non cantino vittoria, perché anche la sveglia con canto del gallo quotidiano (più reale del reale) non offre poi tante vie di scampo. Unica consolazione: i più spiritosi potrebbero utilizzarla come evangelica citazione, se scoperti in flagrante tradimento prima che il gallo canti.

fetici

Firenze città aperta
i giorni del Social Forum

in edicola con L'Unità
a € 4,50 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Il grande gioco dell'oca
extracomunitaria

in edicola con L'Unità
a € 3,60 in più

Stefano Pistolini

Insieme a Christopher Hitchens, Mike Davis è uno degli ultimi alfieri nello scenario culturale angloamericano capace di pungolare le vacche sacre della borghesia di potere. Ora, il più integerrimo dei marxisti americani, lo stakanovista dell'indagine sociologica dedicata ai tessuti aggregativi della nuova metropoli e dell'interazione tra comunità diverse per razza e opportunità, si ripresenta con *Olocausti Tardovittoriani* nel quale, esaminando le siccità e le relative carestie disseminate nel globo durante l'ultimo trentennio del XIX secolo, Davis investiga la relazione fatale tra l'arroganza imperialistica e gli accidenti naturali, secondo una formula capace di generare alcune delle più devastanti tragedie della storia dell'umanità. Molta acqua è passata sotto i ponti dagli esordi di Davis con *Città di Quarzo* che 12 anni fa attaccava l'allora montante sogno ipermetropolitano della California meridionale pre-riots, mettendo in guardia dai pericoli provenienti dal conflitto multietnico e dalla destabilizzazione dell'ecosistema. Un tema su cui Davis è tornato recentemente in *Geografie della Paura*, illustrando come le catastrofi naturali che hanno investito l'area di Los Angeles e altre ad accelerata urbanizzazione non sono causate dalla malasorte divina ma sono diretta conseguenza di una delirante pianificazione urbanistica.

In *Olocausti Tardovittoriani* Davis si focalizza su tre aree ad alto rischio di siccità: l'India, la Cina settentrionale e il nordest del Brasile, basando le proprie considerazioni sulle crisi alimentari comprese tra il 1875 e il 1914. Tutte e tre le zone in questione sono state investite da fattori climatici brutali che hanno causato il fallimento dei raccolti che a loro volta hanno provocato carestia, fame e decimazione delle popolazioni. Con l'aggravante, secondo Davis, che gli effetti di queste siccità si sono moltiplicati a causa dell'effetto distruttivo delle politiche governative dei relativi paesi. Perché, insiste il sociologo americano, il seme del sottosviluppo in quelle che è stato poi ribattezzato Terzo Mondo è stato messo all'epoca del grande imperialismo, allorché i prezzi della modernizzazione capitalistica sono stati pagati con la vita di milioni di poveri. Late Victorian Holocausts in pratica rende universale ciò che *Geografie della Paura* si limitava a localizzare in un'area degli Stati Uniti, approfondendo l'analisi di quello che l'autore chiama la «storia segreta delle relazioni tra clima e cibo».

A inizio del XX secolo, ad esempio, da 30 a 60 milioni di persone morivano di fame mentre nel contempo l'Europa dichiarava orgogliosamente d'aver per sempre sconfitto la fame. A lungo si è addossato a fattori ambientali la responsabilità di questo massacro. Ora Davis cambia le carte in tavola: secondo le sue ricerche, la tragedia va quasi interamente attribuita alla selvaggia politica di sfruttamento da parte degli occidentali nei confronti delle nazioni colonizzate. «Praticamente senza eccezioni gli storici che si sono espressi sul mondo del XIX secolo hanno ignorato le grandi siccità e le relative carestie di epoca tardo-vittoriana», scrive. Si tratta, attacca Davis, perlomeno di «una curiosa negligenza». *Olocausti Tardovittoriani* è rimpinzato di dati, statistiche, cronologie e cronache d'epoca. Aride cifre che poco a poco edificano uno scenario raggelante. E Davis naviga di crociera tra numeri che parlano da soli, senza sbilanciarsi in sermoni o abbandonare

In rassegna la fine del XIX secolo in Cina, India e Brasile: le carestie non erano solamente il risultato degli accidenti del clima



Piove, capitalismo ladro

Catastrofi naturali e sfruttamento da parte dell'Occidente: il seme del sottosviluppo nei paesi del Terzo Mondo è stato piantato nell'Ottocento quando i prezzi della modernizzazione vennero pagati con la vita di milioni di poveri
Il nuovo studio di Mike Davis

chi è

Mike Davis è uno degli studiosi di urbanistica più famosi al mondo. Californiano cinquantenne, marxista impenitente, insegnante di Teoria urbana al Southern California Institute of Architecture, Davis ha scavato tra i miti sedimentati di Los Angeles riportandone alla luce il nocciolo storico più duro e freddo. Attivista intellettuale, storico impeccabile e narratore di talento con un incontrollabile tocco ironico, Davis ha una vera e propria passione per le catastrofi. Tra i suoi libri in italiano, *La città di quarzo* (manifestolibri, 1993), *Geografie della paura* (Feltrinelli, 1999) e *I latinos alla conquista degli Usa* (Feltrinelli, 2001). Per il suo ultimo studio ha visionato montagne di dati. Qui accanto due tabelle tratte dal libro.

Suddivisione del PIL mondiale

	1700	1820	1890	1952
Cina	23,1	32,4	13,2	5,2
India	22,6	15,7	11,0	3,8
Europa	23,3	26,6	40,3	29,7

Fonte: Angus Maddison, *Chinese Economic Performance in the Long Run*, Paris 1998, p. 40

Percentuali del prodotto manifatturiero mondiale

	1750	1800	1830	1860	1880	1900
Europa	23,1	28,0	34,1	53,6	62,0	63,0
UK	1,9	4,3	9,5	19,9	22,9	18,5
Tropici	76,8	71,2	63,3	39,2	23,3	13,4
Cina	32,8	33,3	29,8	19,7	12,5	6,2
India	24,5	19,7	17,6	8,6	2,8	1,7

Fonte: tratto da B.R. Tomlinson, *Economics: The Periphery, in Andrew Porter (a cura di), The Oxford History of the British Empire: The Nineteenth Century*, Oxford 1990, p. 69 (tabella 3.8)

re la plancia di comando di una ricognizione che, messa in rotta, si svolge da sola davanti agli occhi del lettore. Politica, scienza e statistica si combinano soppiantando qualsiasi fatalismo. E Davis si limita a proporre l'utilizzo di una nuova definizione: ecologia politica. Volendo intendere che il clima - come i capitali - non agisce mai da solo: i suoi effetti sono esacerbati o attenuati a seconda delle manipolazioni operate dall'uomo nel corso delle sue dinamiche sociali e le relative interazioni tra comunità. Per spostare la questione in termini pratici: 100mila indiani morirono di fame durante la settimana di colossali festeggiamenti indetti per celebrare l'elevazione della Regina Vittoria a Imperatrice d'India. Ed è già tutto detto, perché la tesi Davis è semplice: le carestie sono meno il risultato delle periodiche siccità che non dello sfruttamento coloniale e delle spietate evoluzioni del capitalismo.

A questo punto, ecco il golem che aleggia su questa vicenda: El Niño, altrimenti noto come Oscillazione Meridionale (ENSO) - semplificando - il principale motore del clima del nostro pianeta e, nelle parole di Davis, «il segreto dei monsoni che regolano le vite di oltre metà della popolazione mondiale». L'ENSO è la componente oceanica attiva di una vasta oscillazione di arie e temperature che si origina nel Pacifico. El Niño è una conseguenza dell'ENSO e, in termini meteorologici, si concretizza nel riscaldamento della temperatura dell'Oceano che annualmente, attorno a Natale, ha luogo a largo delle coste del Perù e dell'Ecuador. Con una cadenza che varia dai due ai sette anni l'oscillazione in questione

risulta particolarmente intensa, generando eventi che influenzano il clima dell'intero pianeta, con violenta diminuzione delle piogge lungo una fascia che va dall'Asia meridionale all'Africa centrale e un violento aumento delle precipitazioni nelle pianure nordamericane (ovvero grandi raccolti negli States - sempre non arrivano inondazioni - e carestia nel Terzo Mondo). Nei peggiori casi El Niño annulla del tutto la stagione monsonica: esattamente ciò che gli storici sono convinti accadesse

durante la catastrofica siccità che essiccò ripetutamente l'India la Cina e il nord del Sudamerica a cavallo tra la fine del XIX secolo e inizio del XX. La morale di Davis è recisa: c'è sempre cibo da qualche parte, se qualcuno è disposto a rinunciare ai propri profitti. I Cinesi dicono che un cattivo clima è meglio di un cattivo sistema sociale. E che non è la fame ad uccidere la gente. È la gente a uccidere la gente.

Olocausti tardovittoriani
El Niño, le carestie e la nascita del Terzo Mondo
di Mike Davis
Feltrinelli
pagine 461, t. 30,00

Dice l'autore: c'è sempre cibo da qualche parte, se qualcuno è disposto a rinunciare a parte dei suoi profitti

Ma davvero Pasolini è reazionario?

Filippo La Porta



In un articolo apparso su *Liberation* (che rinvia ad un pamphlet di Daniel Lindenberg, *Le rappel à l'ordre*) hanno arruolato Pasolini tra i «nuovi reazionari». Probabilmente l'opera di Pasolini conferma la sua irriducibile vitalità proprio nel continuo esporsi a letture diversissime, però il dibattito su destra e sinistra rischia di assomigliare ormai ad una canzone satirica di Giorgio Gaber.

Negli ultimi vent'anni i concetti di progresso e reazione sono stati totalmente destrutturati. Ad esempio oggi chi crede ciecamente nel progresso tecnologico o chi intende rivoluzionare continuamente l'esistente è proprio il capitalismo, mentre chi vuole «conservare» o chi nutre qualche dubbio sulle magnifiche sorti farà il tifo per i social forum... Forse il punto da cui ripartire è la critica del potere. Di «destra» è, almeno in prima istanza, chi pensa che il Potere sia in sé un valore e dunque ritiene che chi lo gestisce sia degno di ammirazione assoluta, capace fra l'altro di

una conoscenza maggiore della realtà, mentre di «sinistra» è chi invece diffida a priori del Potere e tende a considerare chi lo esercita (o lo persegue) un po' carente di immaginazione o anche, nel suo «realismo» professionale, illuso di poter controllare cose e persone. In questo senso il Potere diventa incompatibile con la ricerca della verità - su di noi e sugli altri: Pasolini non tanto respinge il progressismo quanto la sua trasformazione in potere, ideologia e appunto strumento di gergo e negazione della verità. E infatti per lui le libertà concesse dal potere schiacciano la autentica libertà dell'indi-

du (la sua simpatia per l'ideale «azionista», che si evince da molti riferimenti, meriterebbe poi un ragionamento a parte). Lo scrittore stesso si definì progressista fino all'ultimo, sapendo però che oggi bisogna «essere progressisti in un modo diverso».

Ma vorrei dire soprattutto: non bisognerebbe mai far coincidere il piano culturale e quello politico (esiste certo una relazione tra i due piani, ma assai complicata e imprevedibile). E anzi nella babele politica attuale certamente è «reazionario» chiunque pretenda di ridurre le questioni culturali, etiche, religiose, esistenziali alla univoca dimen-

sione politica (e dunque chi richieda continuamente alla cultura di schierarsi, di fare calcoli di tattica o di opportunità). Penso che ci si possa impegnare in difesa della legalità contro i decreti Berlusconi senza per questo adorare, nell'ordine, i romanzi di Eco, i libri di filosofia di Cacciari, le canzoni di De Gregori, i pamphlet sulla globalizzazione di Baricco, i film di Benigni, i romanzi di Erri De Luca...

Per tornare a Pasolini: un conto è battersi per certi diritti e conquiste sociali e contro una «modernizzazione» perversa e un conto avere un senso tragico della felicità e della «ferita» dell'esistenza (con il quale non si costruisce niente e al quale però dobbiamo dare un nome, magari attraverso il mito, come facevamo le civiltà del passato); un conto è esprimere una «sensibilità» verso le ingiustizie di classe e un conto mostrarsi inclini ad una visione gnostica della realtà, capace di coglierne la dimensione più nascosta, altra e in un certo senso «sacra».